
AVVENTO



Attesa sul molo
Piero Sigalini

Sentinelle di speranza, non registratori di cassa

1ª Domenica di Avvento (Mc 13, 33-37)

Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

Marco 13, 35-36

Si può stare tutto il giorno e tirare a sera, adattandosi a quel che capita, senza aspettarsi niente dalla vita, dalle persone che incontriamo. Si può stare tutta la vita a subire gli eventi, a lamentarsi di ciò che non va bene, e ce n'è sempre troppo. Si può vivere una vita di famiglia sulla ruota dell'abitudine, da automi, come un pacco postale, su cui sta scritta la destinazione e che inesorabilmente volenti o nolenti giunge alla sua meta, sballottato qua e là, preso in mano da tutti e scaricato da tutti. Una vita così la chiamiamo appunto destino. Ma una vita così non la fa nemmeno un anziano, in casa di riposo che da ogni giorno nuovo cui apre gli occhi si aspetta qualcosa: anche solo una buona tazza di caffè, magari un sorriso. Non la vive come un cieco destino nemmeno un malato, che ha scritto nella sua carne e nei suoi orari la routine più sconsigliata: misura della temperatura ad ore impossibili, pulizia della sala o finestre spalancate, visita dei medici, iniezioni, flebo, visita parenti, pasti contro il muro, luci che si abbassano; oppure un carcerato: sve-

glia senza impegno, sole a scacchi tutto il giorno, ora d'aria, rumori secchi di chiavi, maledizioni dei vicini, rancio...

Eppure l'ammalato ogni giorno che passa, attende la salute e il carcerato la libertà. Il loro corpo si inarca in attesa di qualcosa, di un dono, di un nuovo futuro.

Ebbene così è la vita del cristiano: non un freddo orologio che segna il tempo che passa, non una lancetta che torna sempre sui suoi giri, non un contatore digitale che ripete sempre le stesse cifre, ma una sentinella che aspetta l'aurora, una vita protesa ad aspettare sempre qualcosa di nuovo. "State attenti vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso". La sentinella non dà niente per scontato, non cede all'abitudine non si lascia intorpidire gli occhi dal "tanto non cambia niente", ha il cuore aperto ad accogliere. È una mamma che sa aspettarsi dai figli il bene massimo che sempre spera per loro, è il giovane che non si adatta a tenere i piedi per terra, tanto il futuro gli pare scippato dagli adulti; è la ragazza che aspetta dal suo ragazzo i sentimenti teneri di un amore e non le pretese di un egoismo sottile e camuffato. È il cristiano che sa leggere in tutti gli avvenimenti una parola, un messaggio, un invito, il passaggio di Dio. Sa vedere più lontano, oltre le lacrime che spesso ci appannano la vista, sa sperare pienezza di vita per gli altri e per sé.

È una sentinella del mattino, come vuole il Papa che siano tutti i giovani, e non un registratore di cassa.

Essere sentinella mi interessa!

La via della vita non la indica il satellitare

2ª Domenica di Avvento (Mc 1,1-8)

Come è scritto nel profeta Isaia:

Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto:

preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Marco 1, 2-4

La vita spesso sembra un susseguirsi delle solite cose: le solite incombenze, le solite questioni, il solito orario, la coda in automobile, la coda al check-in, le solite facce, le solite persone.

Si attende qualcosa di nuovo che non capita mai, le uniche novità purtroppo sono la cronaca nera. Allora si ricorre agli oroscopi: quelli sono la novità!?! Marco nella sua solita stringatezza pone fine alla nostra routine, non solo dice che inizia qualcosa di nuovo, ma qualcosa di buono: una buona notizia, il Vangelo, sta cambiando letteralmente il mondo. Non è vero che siamo a un eterno ritorno. La storia accoglie un suo sguardo una novità assoluta il Vangelo, una notizia sconvolgente, determinante, definitiva. La buona notizia è che un uomo di nome Gesù è il Figlio di Dio ed è qui tra noi, con noi.

A noi, abituati a dire Dio come se si trattasse di una realtà omogenea alla nostra condizione, a noi che

pensiamo di averlo domato e costretto nelle nostre sequenze di parole e pensieri, sembra anche questo annuncio la solita cosa. Invece risuona perentorio un comando: date un altro orientamento alle vostre strade, cambiate testa se volete capire! Se continuate a ragionare come sempre perderete l'appuntamento con la storia e con la vita. Se anche Dio l'avete messo a busta paga o nell'elenco della spesa è un'altra delle cose da aggiustare, da collocare, da sistemare. Dio non ha bisogno di voi. Siete voi che avete bisogno di Dio, che senza di lui non riuscite a trovare la strada della felicità.

È Giovanni, un uomo austero che si leva dal deserto a fustigare abitudini e costumi, a indicare la strada. La via della vita non la si trova sulle carte stradali, non c'è satellitare che sappia indicarla, la trovi se guardi a lui, a chi viene dopo di me, a chi non come me battezza con acqua per significare uno sforzo etico di purificazione, ma battezza nello Spirito; è uno che ha la capacità di renderci creature completamente nuove. La nostra sarà la vita di sempre, ma non più la solita vita, perché dentro ci è nata una speranza, perché nel profondo ci sentiamo trasformati, perché nei volti che ancora incontriamo possiamo leggere la presenza del Figlio di Dio e le strade della vita quotidiana, le nostre stesse code per le strade del nostro lavoro, sono sempre per incontrare lui.

Questo incontro mi interessa!

Tu non appartieni a questa nostra catena del male

Festa dell'Immacolata (Lc 1, 26-38)

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

Luca 1, 28-30

Non c'è assurdità che non possa essere vissuta con naturalezza, dice un deportato di Auschwitz, tanto è pervasivo il male nella nostra esistenza. Ci siamo talmente abituati che per sperare nella felicità dobbiamo ritenerlo naturale. Siamo abituati alle ingiustizie, al sopruso, al terrorismo e alla guerra. Nella filigrana di ogni nostro comportamento tesse la trama l'ombra del male. Nessuno si può chiamare fuori, anche dentro di te nascono doppi pensieri di cui ti vergogni, istinti, propensioni, sentimenti che assomigliano più alla vendetta che al ristabilimento della giustizia. Mi ha sempre, fatto meraviglia leggere nella Bibbia le infinite invocazioni a Dio perché ci liberi dal male, non ci induca in tentazione, ci salvi. Ma da che cosa? ci domandiamo spesso nella nostra ingenuità. La nostra vita non riesce a trovarsi da sola una strada del politicamente corretto? Non siamo forse in grado di vivere un galateo condiviso, se non in tutto il mondo almeno in qualche nostra piccola comunità gruccia?

Non è possibile. Il male è più forte di noi ed eserci-

ta un implacabile contagio, fin dalle nostre origini. "E fece quel che è male agli occhi del Signore, imitando i suoi Padri". La catena è appesa agli inizi della storia dell'umanità. È storia di sforzi titanici di bontà, ma anche di continue sconfitte e prevaricazioni.

Nel buio più fitto, però, si apre uno squarcio di luce: una ragazzina ebrea della Palestina, piena di gioia e tesa al futuro, l'immagine di una speranza dura come il diamante, che non può essere scalfito da niente, si sente dire: "Tu non sei come tutti gli uomini e donne di questa storia, tu non sei toccata dall'implacabile contagio del peccato, tu non appartieni a questa catena del male che ammorbata l'umanità. Tu sei piena di grazia, il Signore è con te".

Si chiamava Maria questa ragazza. Non era un'isola, ma un principio; non era soprattutto un'eccezione, ma l'inizio di una storia nuova. Era ed è la madre di Gesù; l'impensabile, assurdo, per il nostro balbettare, contenitore della pienezza di Dio.

È il segno che la nostra storia di male non è definitiva. Anzi è iniziato un altro invincibile contagio, quello del bene. È quel contagio che dovrebbero attivare le innumerevoli luci delle strade, dei negozi, degli alberi di ogni dicembre che segnano per noi cristiani il percorso che ci porta al figlio dell'Immacolata, a *quel* bambino in *quella* stalla.

Questo percorso mi interessa!

Non sequestra Dio, ne diventa solo la voce

3ª Domenica di Avvento (Gv 1,6-8.19-28)

Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?" Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Giovanni 1, 22-23

Purtroppo lo avevano sequestrato per metterlo a sostegno del loro potere. Erano a migliaia nel tempio a vivere dell'affare "Dio"; come sono a migliaia oggi i venditori di sacro, i maghi, i veggenti, gli speculatori sulle sofferenze umane. Avevano preso Dio e lo avevano imprigionato, separato lontano dalla vita e loro si davano da fare per venderlo a pezzettini, per controllarne le dosi.

E intanto loro crescevano, loro dominavano, s'allargava il regno *sulle* coscienze, non il regno *delle* coscienze. Una speranza te la vendiamo, una prescrizione facile che può camuffare la tua sete di Dio, uno sguardo alla sfera di vetro per predirti altri inganni non è difficile fartelo passare come sollievo alle tue paure. C'è sempre qualcuno che sfrutta le attese, che tenta di spegnere la sete di Dio imprigionandola nel ritualismo o nella magia. Ma Giovanni si scrolla di dosso tutto. Lascia il tempio, va nel deserto, si mette con la gente umile, si pone in ascolto di Dio. Lui era figlio di un sacerdote del tempio, il suo futuro doveva

essere là a continuare il sequestro. Invece prende le distanze dal tempio perché intuisce che è imminente un cambiamento radicale, un colpo d'ala; la speranza alimentata da secoli diventa realtà; Dio sconvolge gli equilibri consolidati dei mestieri religiosi, rompe le nostre sfere di cristallo e si presenta vivo. "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete". Non fermate lo sguardo a me, non fissate gli occhi sul mio dito puntato, ma seguite la direzione. Io sono una voce che una volta giunta alle orecchie e scesa nel cuore dopo qualche rimbalzo nell'aria tra le rocce scompare e vive solo se ha suscitato vita ed è vita vostra non più mia.

È così la vita di ogni cristiano: un dito puntato esiste solo per indicare a tutti la strada, per andare oltre. Siamo tutti e sempre dei segni. È così l'amore di papà e mamma per i figli, che è vero se non riporta a sé, ma a costruire altro amore in una nuova famiglia.

È così il maestro e l'educatore che realizza il massimo della sua missione quando si rende inutile facendo camminare i giovani con le loro gambe; è così il prete della nuova alleanza che non sequestra Dio, ma ne diventa solo una voce, un dito puntato verso i segni del pane e del vino, del dono fino alla morte.

Questo dito puntato mi interessa!

Maria contava le ore come ogni mamma

4ª Domenica di Avvento (Lc 1, 26-38)

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Luca 1, 30-31

L'immagine di un uomo che sta aspettando qualcosa o qualcuno, di un maschio soprattutto, è quella di un passo agitato, di una sigaretta fumata nervosamente, di un orologio continuamente sfilato dal taschino o evidenziato al polso, di uno sguardo teso verso una direzione. È diversa invece l'attesa di una mamma, che si sente crescere dentro una creatura, che lentamente, ma decisamente la cambia, la sconvolge, che a poco a poco da ospite diventa padrone del corpo, dei pensieri, della vita. Tutto viene orientato a questo nuovo essere e tutto si trasforma e scrive dentro la sua attesa, la sua presenza in completamento: il sangue, il respiro, l'equilibrio, lo spazio, il movimento. Più cresce l'attesa più si percepiscono i segni. È lui, è vivo, è presente, ascolta, scalcia..... Questo viveva, con intensità di mamma e con tensione spirituale di ragazza ebrea, Maria, la Madre di Gesù. Così prepara il suo Natale, il primo santo Natale della storia, che le luci delle strade di questi giorni indaffarati ricordano.

“Sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua Parola”. Il mio corpo è pronto ad accogliere,

a rimodellarsi su questa attesa. Ha aspettato tanto il mio popolo la tua venuta, io non riesco a darmi ragione di questa indicibile tua decisione che mi ha riempito sì di spavento, (come è possibile!?), ma ora sta diventando una gioia e una pace dolcissima.

Maria contava le ore come ogni mamma, si faceva tutti i giorni la sua ecografia, ne voleva seguire tutti i tratti nuovi di vita in Lei. Si addormentava in questa tensione e al risveglio di nuovo tornava a stupirsi. È questo il Natale che vorremmo vivere; è di più della tensione di una sala parto, ma non di meno di una attesa di novità di vita, di un fatto che ci cambia, che ci prende dentro, che ci trasforma, che scalcia dentro di noi, che ci toglie dal torpore. Occorrerebbe forse vivere da uomini e da donne quegli attimi intensi di impazienza e di attesa che ci fanno prendere in mano la vita. Prima di comperare gli ultimi regali, fermati, entra in un'isola di silenzio, vai in Chiesa e punta lo sguardo a quel crocifisso. Stai aspettando lui.

Questa attesa mi interessa!